

Home > Articoli > Regia, parola, utopia. A Santacriscina, per Luca Ronconi

Articoli Recensioni

Regia, parola, utopia. A Santacriscina, per Luca Ronconi

By Gaia Clotilde Chernetich - 14 settembre 2017

Share on Facebook Tweet on Twitter Mi piace 31 Tweet



Al Centro Teatrale Santacriscina, diretto da Roberta Carlotto, si sono svolte dal 30 agosto all'1 settembre 2017 tre giornate di studi dedicate al maestro Luca Ronconi. Un resoconto dei temi e degli interventi.



Foto Ufficio Stampa

Rigore e maestria. Queste potrebbero essere le due principali parole chiave emerse dai lavori che hanno animato i tre intensi giorni dedicati a **Luca Ronconi**, alla sua arte e a tutti coloro che nel corso della propria vita lo hanno incontrato, professionalmente e personalmente. A due anni dalla scomparsa del maestro, presso il **Centro Teatrale Santacriscina**, residenza umbra fondata dallo stesso regista nel 2005 e dedicata

allo studio del teatro e all'alta formazione degli attori, sono state organizzate tre giornate di studi dal titolo *Regia, Parola, Utopia* per ricordare e per mettere sotto la lente d'ingrandimento del presente il teatro di Ronconi e l'arte dei suoi interpreti. Nel corso delle sessioni di lavoro, curate dalla direttrice di Santacriscina **Roberta Carlotto** con **Graziano Graziani**, **Sergio Lo Gatto**, **Oliviero Ponte di Pino** e **Elisa Ragni**, diverse sono state le voci che hanno offerto il proprio sguardo sulla vasta teatrografia e sull'esperienza pedagogica e scenica del maestro. I tre giorni sono stati costruiti su un'architettura fatta di tre assi portanti che riguardano, ognuna, grandi questioni del teatro di Luca Ronconi: la regia, la parola e l'utopia.

In apertura, a seguito di un intervento di **Claudio Longhi** sui metodi e "non-metodi" della regia ronconiana, il regista tedesco **Peter Stein** in dialogo con Sergio Lo Gatto ha posto l'accento sull'egemonica centralità del testo e sull'opportunità di avvicinarlo secondo quello che si potrebbe quasi definire un "estremismo filologico": un esercizio talmente preciso di interpretazione dei segni narrativi tale da rendere possibile una resa

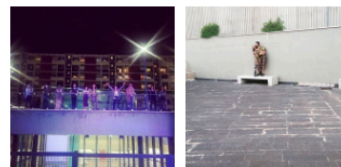


Foto Ufficio Stampa

drammaturgica così come l'autore l'avrebbe immaginata e voluta. Da questa prospettiva, la storia del lavoro di Ronconi sui testi teatrali appare allora come una storia di felici slittamenti

tec teatrocritica Follow

676 3391



Load More

BANDI e NEWS



Corso gratuito di Alta Formazione per Performer di Musical a Bologna

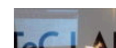
Redazione - 27 settembre 2017

Bando per accedere gratuitamente al Corso di Alta Formazione per Performer di Musical presso la Bernstein School of Musical Theater di Bologna. Domande entro il 2 ottobre...



Presente! Online il bando 2018 di Teatro Azione

26 settembre 2017



Teatro Brancaccio 2017/2018. Laboratorio

interpretativi, tesi a scendere sempre di più all'interno delle narrazioni e dei personaggi fino a rendere, non esatti in senso stretto, ma sfumati e non più percorribili i contorni presupposti dell'autore, ormai lontano. Eppure, così facendo l'autore non è lontano in quanto "tradito" dalla regia, ma lontano in quanto "magnificato" da un lavoro approfondito di osservazione e di analisi in grado di elevare il testo a un livello che, per sua natura, l'autore stesso non può (forse?) raggiungere. Così, e anche attraverso l'analisi delle sue regie d'opera di cui hanno parlato **Cesare Mazzonis, Jacopo Pellegrini, Emilio Sala, Susanne Stewart-Steinberg e Anna Tedesco** l'arte di Ronconi può aver avuto la funzione non di una semplice lente d'ingrandimento del testo teatrale o musicale, ma di un potente telescopio puntato verso ciò che si trova al di là dell'atmosfera in cui vive il testo stesso e lo sguardo umano che lo legge, uno sguardo orientato verso ciò che ancora non si conosce al suo interno, verso il possibile ignoto.



Foto Ufficio Stampa

Nel complesso degli interventi, le memorie degli attori e delle attrici che hanno lavorato con il maestro, hanno probabilmente rappresentato la materia più emotiva emersa dal convegno e a partire dalla quale è possibile considerare e conoscere in profondità il percorso di questo grande uomo di teatro

del Novecento che nella memoria si staglia in un modo che un'espressione del linguaggio comune riesce a rendere perfettamente:

severo, ma giusto. **Paola Bacci, Massimo de Francovich, Manuela Mandracchia, Franca Nuti e Massimo Popolizio** ci hanno permesso di ascoltare le parole esatte con cui ogni artista ha vissuto, e ora ricorda, l'impatto di Ronconi sulla propria vita. Attraverso aneddoti e micromemorie, questa sezione delle giornate di studi ha permesso di osservare la costanza dell'urgenza che ha animato il teatro del maestro.

Tra i contributi degli attori, quello della giovane **Lucrezia Guidone** – protagonista nel ruolo della figliastra in *In cerca d'autore. Studio sui "Sei personaggi"* premiata con un premio Ubu nel 2012 per questo stesso spettacolo prodotto dal Centro Teatrale Santacristina e dall'Accademia Nazionale Silvio d'Amico con gli allievi diplomati nel 2010 e 2011 – ha raccontato proprio di quel momento fondamentale che è stato il passaggio dalla scuola alla professione d'attrice vera e propria. Nel lavoro con Luca Ronconi – ha affermato l'attrice pesarese – «l'unica differenza tra la scuola e la scena del Piccolo di Milano è stata nel ritmo del lavoro stesso e nel tempo entro il quale mi è stato richiesto di essere pronta per quello che dovevo fare».

In generale, la memoria collettiva di coloro che hanno lavorato con Ronconi illumina una particolare postura professionale, rigorosa e cristallina, che instaura una profonda complicità con il testo e con la scena attraverso una totale messa a disposizione che coinvolge interamente anima e corpo. E se in un certo senso potrebbe sembrare che l'esperienza teatrale di Ronconi sia, appunto, priva di un vero e proprio discorso sul corpo, quel corpo che tra l'altro è così centrale nella ricerca e nello studio del teatro contemporaneo, è necessario probabilmente riformulare l'approccio per comprendere meglio l'estensione del potere del testo e, allo stesso tempo, di quello del corpo.



Foto Ufficio Stampa

Possiamo provare a porre al centro del discorso su Ronconi il corpo, dunque, se facciamo il tentativo di considerarlo come il "luogo" di incarnazione del testo stesso; non una sovrapposizione tra persona e personaggio ma una vera e propria fusione, capace in alcuni



di visione e scrittura critica

25 settembre 2017



CORSO PER FOTOGRAFI DI SCENA

CHIUSURA ISCRIZIONI 5 OTTOBRE 2017



ULTIMI ARTICOLI



Alessandro Blasioli. La memoria collettiva e le sue macerie

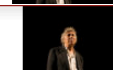
Lucia Medri - 28 settembre 2017

Alessandro Blasioli porta al Roma Fringe Festival Questa è casa mia, monologo di teatro civile sul terremoto de L'Aquila. Sono scomparsi i soldi, almeno così sembrerebbe...



Luciano. Il sogno lucido di Danio Manfredini

27 settembre 2017



Luciano. Il sogno lucido di Danio Manfredini

27 settembre 2017



Ritratto di Bel paese a metà

26 settembre 2017



settembre: 2017

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

« Ago

casi di spingere addirittura l'organismo ai limiti di un'alterata percezione di sé sul palcoscenico come, tra l'altro, anche alcuni attori hanno raccontato di aver vissuto. Dalle parole degli attori e delle attrici si evincerebbe quindi come non una sola particella di quella che molti tra loro hanno definito *anima* sfuggisse al lavoro e allo sguardo di Ronconi; e se è vero che la separazione tra anima e corpo, tra sostanza e forma, è stata ormai superata dalla filosofia quantistica, noi comuni mortali possiamo tentare – o ardire – di comprendere meglio l'estensione delle rivoluzioni, anche di quelle scientifiche, proprio attraverso il teatro. Per esempio, possiamo fare il tentativo di pensare agli interpreti di Luca Ronconi come a dei corpi-testo, nuclei di energia teatrale in grado di emanare la luce più profonda dei personaggi proprio per l'indissolubile associazione tra corpo-anima e corpo-testo, che ognuno di loro rappresenta e mette in gioco.

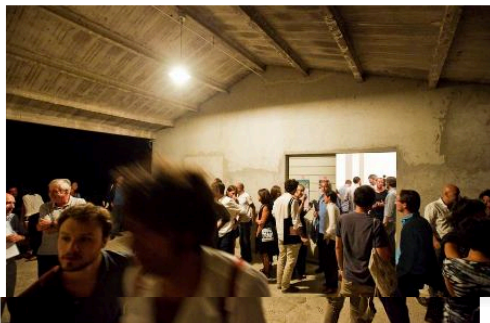


Foto Ufficio Stampa

Spesso accade, quando i grandi maestri lasciano questo mondo, che chi rimane si trovi in qualche modo a dover fare i conti con un futuro fatto di "ciò che resta". Tuttavia, l'esperienza del Centro Teatrale Santacristina sta orientando questi primi passi dell'era post-Ronconi secondo traiettorie già segnate dal maestro, certamente, ma anche secondo prospettive che si auspica possano chiarirsi passo dopo passo

grazie al lavoro di tutti coloro che rinnovano il lavoro di Ronconi nel proprio quotidiano, non (solo) come eredità da proteggere, ma come una questione da mantenere sempre viva.

Nella prova aperta di mercoledì 30 agosto, inoltre, dieci giovani attori guidati da **Luca Bargagna** e **Giorgio Sangati** hanno restituito al pubblico, con le proprie fragilità e i propri punti di forza, il senso profondo dello stare insieme di un gruppo di persone tanto vario come quello accorso a Santacristina: ad accomunare artisti, critici, operatori, studiosi, studenti e spettatori del teatro è quella condizione per cui si vive costantemente sul ciglio di un punto interrogativo, calciando sempre un po' più avanti, ogni volta che si può, il peso definitivo della certezza.

Gaia Clotilde Chernetich

Centro Teatrale Santacristina, settembre 2017



Luca Ronconi, il sogno teatro di Danio Manfredini

27 settembre 2017



Ritratto di Bel paese a metà

26 settembre 2017



settembre: 2017

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

« Ago



di Danio Manfredini

27 settembre 2017



Ritratto di Bel paese a metà

26 settembre 2017



settembre: 2017

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24

<http://www.teatrocritica.net/2017/09/regia-parola-utopia-a-santacristina-per-luca-ronconi/>

CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

10 SET 2017

regia, parola, utopia – giornate di studio per luca ronconi (v.d.s.)

RICERCA NEL BLOG



«Vedete quella collina lì di fronte?», Roberta Carlotto punta il dito davanti a sé mentre conduce negli spazi polifunzionali del Centro Santacristina, in piena campagna umbra. «Ronconi ha comprato anche quella collina perché non voleva rischiare di perdere questa vista in profondità», spiega, e a guardarlo bene, quell'orizzonte, si comprende perché la visione sia, prima di tutto, questione di respiro.

Sono tre anni che Luca Ronconi manca dal suo Centro, fondato nel 2002 insieme a lei, per offrire ai giovani attori e non un polo per la formazione e la pratica teatrale, uno "spazio di libertà", come lui stesso amava definirlo, tagliato fuori dal mondo, nel quale riuscire a prendersi il rischio e l'opportunità di fallire. E ora che il tempo inizia a mitigare l'assenza, si fa avanti in chi ha raccolto l'eredità del Maestro, la necessità di una riflessione, di un ripensamento, di una svolta nella direzione seguita dalla Scuola, per porsi in dialogo con la sua memoria e per trovare nuove forme di connessione e di rilancio nel contemporaneo. È da questa urgenza che la Carlotto, coadiuvata nella curatela dal supporto di Elisa Ragni, di Graziano Graziani, di Sergio Lo Gatto e di Oliviero Ponte di Pino, e dall'organizzazione di Claudia Di Giacomo e di Maria Zinno, è partita nell'ideazione di *Regia, Parola, Utopia – Giornate di studio per Luca Ronconi*, una full immersion di interviste, tavole rotonde, ricordi, che dal 30 agosto al 1° settembre ha chiamato a raccolta intellettuali, artisti, giornalisti, drammaturghi, attori, operatori teatrali, studiosi.



Ad aprire i lavori della prima sessione, la stessa Carlotto che pone subito l'accento sulla solitudine degli ultimi anni, in primis delle istituzioni, prive di lungimiranza e di sostegno nei confronti del Centro, e poi della comunità artistica in generale, senza la quale non è possibile pianificare (e modellare) una progettualità a lungo termine.

Si entra nel primo tema guida, quello della "Regia", con l'intervento di Claudio Longhi, direttore dell'ERT, che puntando l'obiettivo sulla macchina narratologica di Ronconi e sulla sua attenzione per le forme "patologiche" del linguaggio, cita il regista stesso quando dice: «S'incontra la regia quando qualcun altro decide di chiamarti regista», sottolineando come, successi a parte, il percorso del Ronconi attore verso la regia fosse stato accidentale.

Peter Stein, con la sua ruvidezza e immediatezza, riprende l'approccio "strutturalista" al testo di Ronconi, come Longhi lo definisce, per affermare: «L'arte è la mia religione e il mio sogno è quello di rifare la prima mondiale di un testo. In fondo sono sempre stato un filologo e come tale il mio lavoro consiste nel

riportare in scena l'intento originale dell'autore».

L'atmosfera diventa piacevolmente animata quando al tavolo ci sono Antonio Latella e Federico Tiezzi, con Claudio Longhi e Marco Consolini, per affrontare la questione della "Reinvenzione della regia" e del rapporto con la tradizione. «La tradizione è un trampolino da cui saltare sapendo che sotto non c'è la rete di protezione. È questa incoscienza, il coraggio», inizia Latella che, parlando del sentimento d'inadeguatezza che ormai lo accompagna da qualche anno, ci tiene a sottolineare come sia la ricerca, continua e senza sosta, l'unica strada da percorrere se si vuole fare e non "confezionare" teatro. «Quando s'inventa un linguaggio – continua il direttore della Biennale Teatro - succede di non essere capiti e questo è quello che è accaduto a Ronconi». «La regia per me è un ridursi di possibilità, è il vuoto fra l'idea e l'atto» gli fa eco Federico Tiezzi che aggiunge: «Io non metto in scena la carne viva di un testo ma la sua macellazione. Fino a quando avrò questo desiderio, per me la regia e il mio essere regista avranno senso».



La seconda giornata dedicata alla "Parola" si apre con l'intervento del giornalista e poeta Franco Marcoaldi, che parla della ricerca necessaria di un nuovo umanesimo esistenziale grazie a teatro e poesia. «Si fa pienamente umano chi arriva ad esistere mediante la creazione», cita Keats per poi concludere con le bellissime parole dalla "Fiera dei miracoli" della polacca Wislawa Szymborska: «Bisogna immaginare l'inimmaginabile».

Al tavolo sulle nuove drammaturgie (coordinato da Graziano Graziani), Federico Bellini, Davide Carnevali, Paolo Di Paolo e Jacopo Gassman s'interrogano sul ruolo dell'autore e sul trattamento della parola nel teatro contemporaneo. Federico Bellini dice che la Germania gli ha insegnato che ogni classico è contemporaneo per il modo di trattare la parola. Per Davide Carnevali è l'incontro-scontro fra le parole e le cose a interessarlo più di tutto nel suo lavoro e nella sua pratica drammaturgica: «Cercare di provocare cose che accadono davanti al pubblico, utilizzare una scrittura che deve far accadere qualcosa in scena. È la didascalia ad aiutarmi». Per Paolo Di Paolo la scrittura teatrale è nel percorso di avvicinamento alla scena, mentre Jacopo Gassman porta il discorso sul ruolo chiave della traduzione quando parla di «reinventare il linguaggio in un'altra lingua».

E il compito di chiudere la seconda giornata va agli attori, compagni di viaggio, di Luca Ronconi che, coordinati da Oliviero Ponte di Pino, si lasciano andare a memorie e a visioni condivise. Massimo De Francovich parla della grande generosità di Ronconi che li trattava come un padre che cura i suoi figli, maltrattandoli quando necessario. Manuela Mandracchia sottolinea come il lavoro che Ronconi faceva con gli attori cambiava anche a seconda della loro formazione. «Ronconi aveva sempre un'attenzione spasmodica per ciò che faceva» ricorda Massimo Popolizio, mentre Lucrezia Guidone ritorna ai tempi del

suo lavoro sui "Sei personaggi" e di come Ronconi avesse reso la sua Figliastro una specie di mostro. E ad intessere il loro racconto, spezzoni video di spettacoli fra i quali i *Dialoghi delle Carmelitane* (1988), gli *Ultimi giorni dell'umanità* (1990), *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1996), *Amor nello specchio* (2002), *Atti di guerra: una trilogia* (2006).



Nell' ultimo appuntamento, sul tema dell' "Utopia", i filmati curati da Ariella Beddini hanno aperto prospettive inedite di racconto su "Infinities", un meccanismo scenico di stanze e spazi in cui continuare a perdersi. «Il mio spettacolo ideale sarebbe uno spettacolo infinito – si sente dire dallo stesso Ronconi in una video-intervista – uno spettacolo in fuga, perché in fondo a me piace scappare». Graziano Piazza e Stefano Santospago, interpreti di questo straordinario progetto, parlano del senso dominante di smarrimento

che accumulava attori e spettatori insieme.

Con i giovani registi Luca Bargagna e Giorgio Sangati il discorso si concentra sul lavoro di Ronconi con gli allievi della sua Scuola d'Estate. Dice Bargagna: «Non è possibile riprendere il gesto artistico di Ronconi, ma la sua eredità politica, etica, quella sì, è qui. Noi lavoriamo ancora con i suoi orari». La lettera a Ronconi che Giuliano Scabia legge sul finale è una testimonianza fervida e commossa. Scabia parla di resistenza del testo e di rispetto per la scrittura come baluardi imprescindibili del lavoro ronconiano da cui si accommiata con parole dense di emozione: «Grazie del viaggio e dell'insegnamento, maestro caro, e caro».

E adesso che succede? È questa la domanda che Roberta Carlotto, in conclusione di queste dense giornate di studio e di condivisione, lancia alla platea con la fermezza di chi sente la responsabilità di un futuro da tracciare insieme per il Centro Teatrale Santacristina. Parla di confronto generazionale, la Carlotto, di apertura a nuovi inizi, partendo dall'idea che Ronconi aveva del teatro e del teatro che voleva, e di come declinare questo sentimento nel presente, lanciando l'appello per la costituzione di un "gruppo di amici di Santacristina". «Forse si dovrebbe trovare una formula per essere tutti insieme, lavorando sulla Scuola e sull'archivio personale di Ronconi. Proviamoci».

Valentina De Simone (33)

Regia, Parola, Utopia – Giornate di studio per Luca Ronconi

Centro Teatrale Santacristina

30-31 agosto / 1 settembre 2017

<http://cheteatrochefa-roma.blogautore.repubblica.it/2017/09/10/regia-parola-utopia-giornate-di-studio-per-luca-ronconi-v-d-s/>

Con Luca Ronconi senza Luca Ronconi: tre giorni a Santacristina tra memoria e futuro del teatro

Regia, Parola, Utopia - Giornate di studio per Luca Ronconi (dal 30 agosto al 1° settembre 2017)

Publicato il 10/09/2017 / di Giulia Alonzo / ateatro n. 162 / 0 commenti /

👍 Mi piace 143 🐦 Tweet 📧 📧 ➕ Share / Save ↕



ph. Luigi La Selva

Arrivare è già un'avventura: la strada sterrata, le buche, il navigatore che ti porta in un altro paese per poi abbandonarti definitivamente, il cellulare che non prende e solo pochi hanno accesso al wifi. Ma tutto questo amplifica l'aura di prestigio che circonda il semplice e lungo edificio bianco che ospita il Centro Teatrale Fondato da Luca Ronconi insieme a Roberta Carlotto nel 2002.

Anche per gli allievi che hanno transitato per il Centro arrivare e rimanere a Santacristina è stato un traguardo: selezioni numerose e poi una vita monacale, dove l'unico imperativo è il lavoro.

La terza estate senza Ronconi ha imposto alla direzione una svolta, non solo per tenere viva la memoria del regista che ha cambiato il teatro italiano e internazionale degli ultimi cinquant'anni, ma anche per rilanciare la funzione del Centro: un polo di formazione, per attori più o meno giovani, e un centro di cultura capace di attrarre figure di rilievo della scena teatrale e intellettuale non solo nazionale.

Così Roberta Carlotto, insieme all'aiuto della sempre presente e attenta Elisa Ragni e di Graziano Graziani, Sergio Lo Gatto e Oliviero Ponte di Pino, e grazie all'organizzazione di Claudia Di Giacomo e Maria Zinno, ha ideato *Regia, Parola, Utopia - Giornate di studio per Luca Ronconi*, una tre giorni, dal 30 agosto al 1° settembre 2017, attorno al lavoro del regista, con interviste, dibattiti, presentazioni e ricordi di chi ha lavorato con lui. Passato, presente e futuro si sono messi a confronto: un'occasione importante per riflettere sugli insegnamenti di un maestro del teatro e interrogarsi sullo stato dell'arte del teatro italiano, apparentemente oggi privo di punti di riferimento.



Roberta Carlotto ph. Luigi La Selva



Claudio Longhi e Antonio Latella ph. Luigi La Selva

In una splendida giornata di fine estate, gli ospiti arrivano alla spicciolata: intellettuali, giornalisti, giovani critici e operatori teatrali. Ci si incontra tra i diversi tavoli della grande sala dove è stato allestito un ricco ma sano buffet. Ci si conosce tutti in pochi minuti, in questa realtà lontana dal mondo, immersa nella natura e nel silenzio.

Dopo il pranzo, tra un caffè e un biscotto, c'è appena il tempo di perdersi nel panorama, dove regna un verde secco: il profilo del porticato che unisce due sezioni del Centro crea una cornice racchiudendo in essa una sezione delle colline tutt'attorno, da ammirare come se fosse un quadro.

Ma la tabella di marcia è serrata e Roberta Carlotto apre i lavori: dopo la solitudine degli ultimi anni, solo l'aggregazione e la comunità possono rilanciare il progetto. Il Centro Teatrale Santacristina era nato come scuola di perfezionamento estiva per attori, con finanziamenti e possibilità che consentivano una progettualità a lungo termine; l'assenza della politica si fa sentire, perché senza sostegno e senza lungimiranza il Centro (così come tutte le aggregazioni culturali) rischia di ripiegarsi su sé stesso, perdendo la capacità di guardare avanti e adeguarsi al mondo.



ph. Luigi La Selva



Antonio Latella, Marco Consolini, Claudio Longhi, Federico Tiezzi ph. Luigi La Selva

Claudio Longhi, nuovo direttore di ERT, inaugura il primo pomeriggio di lavoro, incentrato sulla parola Regia. «*Cours de mise en scène générale*»: piccolo breviario del (non-)metodo Ronconi parte proprio dall'ambivalenza del concetto di regia in Italia: da un lato una parola rivoluzionaria, la molla che ha cambiato l'intero sistema teatrale; ma dall'altro lato una parola di regime. Seppur costellato di successi, il percorso di Ronconi verso la regia fu accidentale: lui stesso sottolineava come "non si può essere un regista finché qualcuno non ti definisce tale". Di conseguenza ha sempre rinnegato l'idea di metodo, preferendo invece parlare di "tecnica": partire dalla lettura del testo alla ricerca della sua oggettivazione sulla scena, quasi un "approccio strutturalista al testo", come lo ha definito Longhi. È un'introduzione lucida e concreta all'idea di regia di Ronconi, che ha sempre creduto nel valore politico della drammaturgia. Un finale aperto per rilanciare il dibattito con i (pochi) registi presenti in sala, per confrontare le diverse modalità di lavoro e per capire cosa oggi rimane della "non scuola" ronconiana.



Federico Tiezzi e Peter Stein, ph. Luigi La Selva

Peter Stein, uno dei massimi registi tedeschi, da tempo attivo soprattutto in Italia, camicia scura sbottonata, collanina d'oro e sguardo severo, dopo un inizio poco felice con il suo interlocutore, Sergio Lo Gatto, rilancia l'osservazione del direttore di ERT sull'approccio all'opera, sottolineando come per lui, a differenza di Ronconi, il regista dovrebbe (e lui lo fa) compiere un lavoro filologico sul testo, per portare in scena la sola interpretazione possibile, ovvero quella dell'autore. Ammette che il suo sogno è da sempre quello di rimettere in scena la prima mondiale di un testo, come ha fatto in parte con le leggendarie *Tre sorelle stanislavkiane*.

Il dibattito si rianima. Claudio Longhi, accompagnato da Marco Consolini, dialoga con Federico Tiezzi e Antonio Latella sul concetto

di regia e sul rapporto con la tradizione. Per Tiezzi la regia è l'unico modo per arrivare a quell'unicità che si chiama spettacolo. "La tradizione è il trampolino per il saltare. E il vero coraggio è sapere che non c'è la rete": con questa metafora il direttore della Biennale Teatro affronta il rapporto con la tradizione: bisogna conoscerla, per destrutturarla e rimodellarla. Si infervora, quasi fino al nervosismo, quando qualcuno proclama che la regia è ormai morta: "Non è vero, è viva, bisogna riconoscere il lavoro dei più giovani." Due generazioni a confronto, un'esperienza che non capita tutti i giorni e che sarebbe stato bello ascoltare ancora a lungo, magari sacrificando parte dell'intervento successivo, un approfondimento su alcune regie liriche di Luca Ronconi. Il tema centrale è l'analisi della sua messinscena dell'*Orfeo* di Monteverdi al Teatro Goldoni di Firenze (1998). Ma prima di arrivare al succo del discorso, il "critico musicale a riposo" Jacopo Pellegrini offre una superficiale panoramica sulle regie liriche di Ronconi, una teatrografia con allestimenti, costumi, luci e suoni, e buona parte del pubblico preferisce uscire prima della fine dell'intervento. Per chi frequenta il teatro di prosa, il teatro lirico è un mondo a parte, poco noto più per mancanza di tempo che di interesse, e questi incontri potrebbero essere momenti di approfondimento e di confronto tra linguaggi e registri.



Michele Mari, *Otto scrittori* ph. Luigi La Selva

In serata si è assistito alla restituzione del lavoro degli attori che hanno frequentato le sei settimane del corso di perfezionamento Dentro la Scuola d'Estate del Centro Teatrale Santacristina: selezionati su bando nazionale tra più di 250 candidature, i dieci attori hanno seguito diversi laboratori con Benedetto Sicca, Massimo Popolizio, Alessio Maria Romano (che ha curato un ciclo di lezioni di training fisico) e nelle ultime settimane hanno lavorato, con due registi-assistenti di Ronconi, Luca Bargagna e Giorgio Sangati, su *Spettri* di Ibsen, *O di uno o di nessuno* di Pirandello e *Otto scrittori* di Michele Mari. Dopo la cena a buffet, grazie alle cuoche gentili e disponibili, nella serata del 30 agosto i giovani allievi hanno presentato una prova aperta: un'esibizione acerba, che forse necessita di rodaggio, ma uno spazio come il Centro Santacristina è il trampolino per possibili sviluppi successivi, come è già accaduto in passato, basti pensare a spettacoli come *In cerca d'autore. Studio sui Sei personaggi* (2012) o *Pornografia* (2013), nati entrambi in questa sala.

La seconda giornata, dedicata alla Parola, è stata la più ricca e lunga. Inizia con *Immaginare l'inimmaginabile: la potenza della parola*, l'intervento del giornalista e poeta Franco Marcoaldi, che ha divagato sulla capacità metamorfica della parola, sulla sua potenza evocativa e sulla sua capacità di creazione attraverso la lingua, aprendo la strada al tavolo successivo dedicato alla nuova drammaturgia italiana, interamente maschile dopo la defezione di Lucia Calamaro: Federico Bellini, Davide Carnevali, Paolo Di Paolo e Jacopo Gassman, coordinati da Graziano Graziani. Bellini si è lamentato che spesso, in un'opera teatrale, il testo diventi un mero pretesto del regista per raccontare altro. Carnevali spiega che la sua scrittura nasce dalla volontà di provocare lo spettatore affinché rifletta sull'aspetto religioso che un testo può avere. La parola diventa l'elemento fondamentale anche nel lavoro di traduttore di Jacopo Gassman: può essere plasmata in base al target di riferimento del testo, ma ricorda che esiste una contrapposizione tra i traduttori. C'è chi si attiene con la maggior fedeltà possibile all'originale e chi invece contestualizza e modernizza. Il poco tempo a disposizione o forse il gruppo disomogeneo hanno reso il tavolo una serie di testimonianze. Disarmante l'intervento di Di Paolo, che parla di drammaturgia italiana contemporanea genericamente, senza nemmeno citare Testori.

Curzio Maltese, giornalista ed europarlamentare, conclude la mattinata con la sua visione catastrofista non solo dello stato della cultura in Italia ma anche, e soprattutto, della considerazione che la Comunità Europa riserva alla cultura: nel Trattato di Maastricht, spiega, la parola "cultura" compare solo a partire dall'articolo 137, a dimostrazione di una visione quasi solo economico-finanziaria, e i risultati si vedono. Ma sarebbe forse meglio pensare alla possibilità di un cambiamento: è triste sentire un politico parlare solo di distruzione e poco di costruzione, o come in quest'occasione lanciare un generico invito a mobilitarsi in difesa del lavoro. Nonostante il Centro Teatrale Santacristina sia l'esempio di un progetto che guarda al futuro tenendo memoria del passato, la politica rischia di sottolineare il marcio e le disfunzioni del sistema, senza fare proposte positive e di rinascita.

La mattinata volge al termine. Il suono del gong avverte che il pranzo è pronto, andiamo tutti nella grande sala. Ci affolliamo al buffet e ci sediamo, nella sala spoglia ed elegante: l'intellettuale affermato e l'allievo, il giovane critico e l'attore, lo studioso e il regista, i gruppi che hanno una lunga storia comune e quelli che s'incontrano per la prima volta e scambiano esperienze e progetti.

Appena bevuto il caffè, si ricomincia con Nadia Fusini: il suo intervento, *Shakespeare: il gioco del teatro* si limita a una lezione un po' generica sulla vita, vera o presunta, del drammaturgo più famoso del mondo.



ph. Luigi La Selva



Fausto Russo Alesi e Fausto Malcovati al lavoro su *Padri e figli* a Santacristina ph. Luigi La Selva

La verve di Fausto

Malcovati riporta l'attenzione sul lavoro di Luca Ronconi, a partire dalla messinscena del *Gabbiano* di Cechov diventato un *Laboratorio per Un altro gabbiano* (2009). L'analisi della drammaturgia di Ronconi mette in luce l'efficacia di un metodo che lavora sulla novità e sulla contraddizione, sia nel montaggio sia nella lettura delle singole scene: ecco che la scenata di gelosia diventa momento ilare e la possessività dell'Arkadina si concretizza in una gestualità inquietante. La passione di Malcovati per lo scrittore russo si unisce all'ammirazione per la capacità di lettura dei testi di Ronconi, per come si è accostato al testo di Cechov, l'ha accolto, compreso e letto in maniera nuova, creando un altro grande spettacolo.

Dopo l'Inghilterra e la Russia, eccoci in Francia con gli interventi di Giulia Filacanapa e Erica Magris, organizzatrici dell'incontro *Luca Ronconi, maître d'un théâtre sans limite*, che si è tenuto all'Istituto di Cultura e al Conservatoire National d'Art Dramatique di Parigi nel dicembre 2016. Il convegno è stato un momento importante per rilanciare lo studio dell'opera ronconiana in Francia, ancora troppo poco considerata oltralpe. A Santacristina le due studiose portano due testimonianze concrete del lavoro del regista italiano in Francia. Nell'intervento *La ricezione francese del teatro ronconiano: Le Marchand de Venise* (1987) Filacanapa analizza lo spettacolo che nel 1987, commissionato dalla Comédie Française e coprodotto dal Festival d'Automne, ha portato all'abbandono di Ronconi dalla scena teatrale francese fino al 1996: il suo *Mercante di Venezia* venne considerato dalla critica parigina troppo lungo, troppo costoso, con un casting sbagliato e con una scenografia di Margherita Palli troppo imponente. Con *Uno spostamento di prospettiva: studiare Ronconi in Francia*, Magris spiega come in Francia Ronconi non sia oggi considerato un "classico italiano", un ruolo riconosciuto invece a Strehler e Bene. Tra le diverse motivazioni di questo mancato riconoscimento, Magris individua, tra altri aspetti, anche il diverso rapporto che gli attori hanno con la lingua nei due paesi: da un lato la "naturalità" del francese, dall'altro l'assenza di una efficace lingua teatrale italiana. Un altro tuffo nell'opera lirica di Ronconi con *Due icone del re muto: Duncano e Carlo X*. Emilio Sala e Suzanne Stewart-Steinberg mostrano la presenza di due icone regali quasi identiche nel *Macbeth* (1980) di Verdi e nel *Viaggio a Reims* (1984) di Rossini. Una annotazione interessante, che dimostra la coerenza della grammatica teatrale ronconiana,



ph. Luigi La Selva

In chiusura, il momento più atteso della giornata: Oliviero Ponte di Pino intervista sei attori che hanno lavorato con Luca Ronconi. Ogni intervento è preceduto dal frammento video di uno spettacolo. La clip di *Dialoghi delle Carmelitane* (1988) non fa in tempo a finire e Franca Nuti, con gli occhiali da sole e una camicia bianca con larghe maniche, si alza in piedi: esplode un lungo e fragoroso applauso. Un sestetto di grandi interpreti, uno accanto all'altro. È stato commovente vedere come ognuno di loro ha raccontato il proprio incontro con Ronconi, delle sofferenze e delle tensioni passate, ma soprattutto di una gioia viscerale, carnale e spirituale. Franca Nuti racconta come il testo dovesse passarle dentro l'anima, come in uno spettacolo lungo dodici ore nel camerino ci fosse anche il lettino per il massaggiatore, e come per un'attrice sia molto difficile farsi accettare come interprete di un ruolo maschile, con le debolezze e le difficoltà di ognuno. Massimo De Francovich, dopo il video di *Ultimi giorni dell'umanità* (1990), trasmette l'allegria di Ronconi quando ogni giorno arrivava, dentro il grande capannone del Lingotto di Torino, un nuovo elemento di scena: un giorno un vagone di un treno, un altro un camion, e poi una pressa per la stampa...



ph. Luigi La Selva

Quer pasticciaccio brutto de via Merulana (1996) è stato il primo spettacolo di Paola Bacci con Ronconi: un'esperienza profonda tanto che, come racconta, dopo le è stato difficile lavorare con un altro regista. Così come forte è stato l'impatto con la lingua: Gadda, come Svevo, hanno una scrittura apparentemente complessa, che però dà la possibilità all'attore di essere libero.

Uno spettacolo sugli specchi, nel vero senso della parola, è *Amor nello specchio* (2002) con Manuela Mandracchia accanto a Mariangela Melato a Ferrara, in un Corso Ercole I d'Este ricoperto interamente di specchi: "Il pavimento diventava tutt'uno con il cielo e le prime volte quando guardavamo in basso ci sentivamo risucchiate verso l'alto".

Con un sorriso tirato, Massimo Popolizio commenta il suo video *Atti di guerra: una trilogia* (2006): "Ho fatto più di trenta spettacoli con Ronconi e avete scelto l'unico che non è andato in scena". In realtà dopo la prima, al Teatro Astra di Torino il 3 febbraio 2006, Popolizio è stato ricoverato e lo spettacolo è saltato. Tutti gli attori presenti, più o meno direttamente, raccontano del loro rapporto con la malattia come conseguenza del lavoro con Ronconi, una *full immersion* nel testo e nello spettacolo che prendeva anima e corpo. Lo conferma anche Lucrezia Guidone, la più giovane, che conclude il pomeriggio raccontando dello sviluppo di uno spettacolo da Santacristina, dalla prima volta in cui ha conosciuto il Maestro alla prima rappresentazione a Spoleto dei *Sei personaggi in cerca d'autore* nei panni inquietanti della Figliastra.

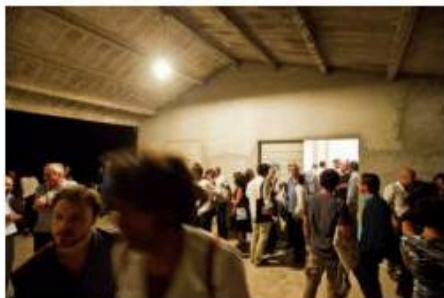


Massimo Popolizio al lavoro con gli allievi ph. Luigi La Selva



ph. Luigi La Selva

La giornata è stata lunga ma l'attenzione è stata sempre alta fino all'ultima parola della Guidone: un incontro potente, che ha valorizzato la grandezza di questi interpreti, tra un aneddoto illuminante, una testimonianza privata, uno sfogo liberatorio. Sei artisti che con esperienze e percorsi molto diversi hanno raccontato punti di vista differenti, delineando alla fine la stessa figura: un maestro esigente, burbero, ma al tempo stesso generoso con ciascuno di loro. Italo Moscati, tirando le conclusioni la mattina dopo, sottolinea l'importanza delle testimonianze degli artisti, un patrimonio da raccogliere per costruire memoria storica.



Ora di cena! Sta per suonare il gong! ph. Luigi La Selva

E così, inebriati dalla quantità delle suggestioni e saziati dai gustosi gnocchi del buffet serale, si è conclusa anche la seconda giornata.

Giovanni Agosti apre la mattinata conclusiva, dedicata al tema dell'Utopia. Lo storico dell'arte, e acuto frequentatore di teatro, ipnotizza il pubblico per quasi due ore parlando prima degli allestimenti (secondo lui sbagliati) delle mostre di Luca Ronconi con Margherita Palli e poi dell'autobiografia inedita di cui sta curando la pubblicazione: il testo, raccolto da Maria Grazia Gregori su indicazione di Franco Quadri, avrebbe dovuto essere pubblicato da Ubulibri negli anni Novanta, il materiale incompiuto verrà pubblicato da Feltrinelli.

L'ultima sessione, condotta anch'essa da Ponte di Pino, ha visto Ariella Beddini (autrice dei frammenti video), Alberto Benedetto e Marco Rossi (che hanno curato la produzione per il Piccolo Teatro), Graziano Piazza e Stefano Santospago (due degli interpreti) raccontare l'avventura di *Infinities* (2002), lo "spettacolo-utopia" di Luca Ronconi ("Il mio spettacolo ideale? Uno spettacolo infinito in un teatro in fuga"), un labirinto che faceva perdere la cognizione di tempo e spazio. È stata anche l'occasione per approfondire il caldo tema delle riprese televisive degli spettacoli teatrali: senza i video che abbiamo visto in questi giorni, molti giovani, per esempio, non avrebbero visto i capolavori di Ronconi.



Renata Molinari fotografa Luigi La Selva che fotografa il panel su *Infinities*



Renata Molinari, Giuliano Scabia e Oliviero Ponte di Pino ph. Francesca Romana Lino

A chiudere le tre giornate di studio è Giuliano Scabia, con una lettera intima, delicata e commovente indirizzata a Luca Ronconi. Tutti, alla fine, avevamo gli occhi lucidi di fronte al racconto dell'amicizia e della collaborazione di due grandi artisti.

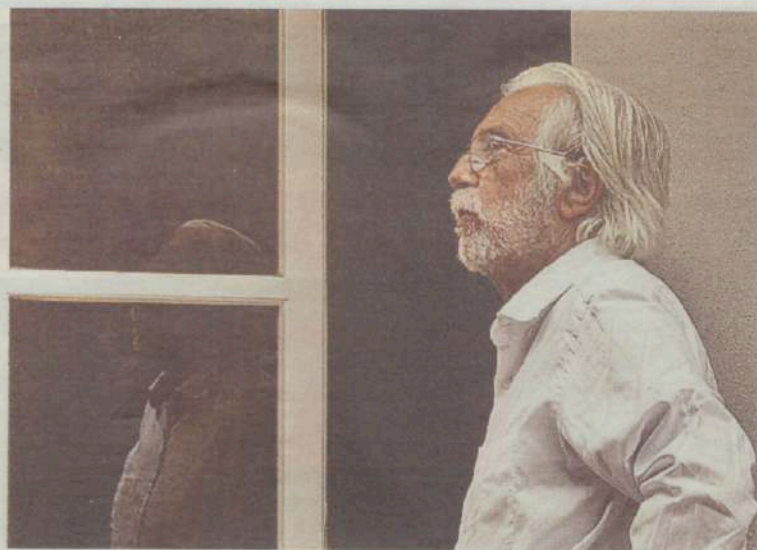
Tre giorni densi di parole e di contenuti. Molti argomenti affrontati e molti ospiti che si sono seduti davanti alla platea. Un segno forte per una realtà come Santacristina, forse in cerca di una nuova identità e di un nuovo ruolo nel panorama dei centri di formazione italiani. Ora siamo in molti a sapere che esiste e cosa accade al suo interno. Non sarebbe male che si imponesse anche come luogo di incontro e di discussione sul futuro del spettacolo dal vivo, proprio a partire da quel passato recente che ha cambiato la storia del teatro.

Roberta Carlotto, nel congedare i partecipanti, ha lanciato l'appello per la costituzione di un "gruppo di amici di Santacristina" con l'obiettivo di incontrarsi, di tenersi aggiornati sugli sviluppi del Centro e di partecipare attivamente alla sua progettualità. Un auspicio, così come sarebbe apprezzabile la partecipazione di un pubblico non solo di intellettuali, critici e giornalisti ma anche di giovani registi e futuri attori.



ph. Luigi La Selva

<http://www.ateatro.it/webzine/2017/09/10/con-luca-ronconi-senza-luca-ronconi-tre-giorni-santacristina-tra-memoria-e-futuro-del-teatro/>



IL MAESTRO Luca Ronconi viene ricordato da oggi a venerdì al Centro Teatrale Santacristina da lui fondato

GUBBIO AL CENTRO TEATRALE SANTACRISTINA

Omaggio al mito di Luca Ronconi Tre giorni alla 'Scuola d'estate' Il mondo dello spettacolo si mobilita

-GUBBIO-

L'ADESIONE è stata superiore a tutte le aspettative. All'invito hanno risposto in tanti, dal mondo della cultura e dello spettacolo nazionale: così oltre quaranta relatori tra registi, drammaturghi, attori e studiosi animeranno la tre giorni dedicata a Luca Ronconi che da oggi a venerdì chiude la «Scuola d'Estate 2017».

DOPO sei settimane di laboratori, prove aperte, corsi di formazione, il Centro Teatrale Santacristina conclude l'attività estiva con una grande manifestazione dedicata al suo ideatore: un omaggio che vuole essere al tempo stesso uno spazio di riflessione e un'occasione per ragionare sul teatro a partire dalla figura di Ronconi per indagare il suo teatro-mondo e interrogarsi sul presente e sul futuro della scena contemporanea. A farlo, con incontri, approfondimenti, contributi critici e tavole rotonde, saranno tutti coloro che Ronconi lo hanno conosciuto da vicino e che rifletteranno intorno a parole chiave: regia, parola e utopia. Si comincia subito forte nel segno della regia, con apertura dei lavori alle 15 affidata a Rober-

ta Carlotto, alle 15.45 c'è l'incontro con Peter Stein, alle 16.30 il dialogo tra Federico Tiezzi e Antonio Latella su «La reinvenzione della regia», alle 21 prova aperta del laboratorio della Scuola, guidato da Luca Bargagna e Giorgio Sangati.

I RIFLETTORI, domani, si accendono sulla parola: alle 10.45 spazio alle nuove drammaturgie con Federico Bellini, Lucia Calamaro, Davide Carnevali, Paolo Di Paolo, Jacopo Gassman, alle 14.30 si riflette sul teatro allo specchio con Nadia Fusini, Fausto Malcovati, Giulia Filacanapa, Erica Magris, Emilio Sala, Suzanne Stewart-Steinberg, Stefano Massini mentre alle 17.30 arrivano gli attori, 'compagni di viaggio': Paola Bacci, Riccardo Bini, Massimo De Francovich, Lucrezia Guidone, Manuela Mandracchia, Franca Nuti, Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Galatea Ranzi. Finale venerdì nel segno dell'utopia con interventi, tra i tanti, di Ariella Beddini, Italo Moscati, Margherita Palli, Stefano Santospago, Giuliano Scabia. Per partecipare agli incontri si può prenotare al 333/3214799.

S.C.

► SPETTACOLI & CULTURA

Sulle colline eugubine l'appuntamento della scuola estiva si conclude con un programma ricco di eventi da non perdere

A Santa Cristina tre giornate dedicate a Luca Ronconi



di Anna Lia Sabelli Fioretti



► GUBBIO - Lì, nei padiglioni lunghi e stretti del Centro studi Santa Cristina, immersi nel verde delle colline eugubine, tutto ancora parla di lui, del suo straordinario fondatore: delle sue prove, estenuanti ma formative al massimo, con gli attori, con gli studenti dell'Accademia Silvio D'Amico, delle lunghe chiacchierate amichevoli con i ragazzi nei momenti di pausa, del cibo preparato dalla Taverna del lupo consumato tutti insieme, dei suoi lunghi silenzi e dei rari sorrisi, dello studio dei testi sempre evidenziati e cancellati a matita.

La sensazione è che Luca Ronconi sia ancora lì, nel Centro, che si aggira sorridente e con passo felpato tra le aule e le stanze relax che Roberta Carlotto tiene ancora aperte anche a costo di sacrifici personali e che continua a vivere grazie anche alla disponibilità di tanti colleghi registi ed artisti che in tal modo contribuiscono a tenere acceso il ricordo del regista milanese scomparso il 21 febbraio 2015 nel Centro da lui creato e sostenuto personalmente.

Dopo i laboratori, le prove di spettacoli e il corso di perfezionamento, la scuola estiva 2017 si concluderà da domani a venerdì con tre giornate di studio proprio su Ronconi, per tener viva la memoria, sempre così breve ai giorni nostri, e per onorare un lascito così importante per il teatro di oggi.

Le tre giornate avranno come chiave di



Punto d'incontro e di crescita All'Accademia fondata da Luca Ronconi e diretta da Roberta Carlotto si sono formati tanti giovani attori che stanno avendo successo sia nel cinema che a teatro

lettura tre parole strettamente legate a Ronconi: regia, parola e utopia, una per giornata.

Agli attori, attrici e tecnici che lo hanno accompagnato nella sua lunga e straordinaria carriera spetterà il compito di aprire e rendere pubblico il proprio bagaglio di ricordi mentre ai registi e gli autori di analizzare il presente e il futuro dell'arte teatrale.

Si comincerà domani alle 15,45 con il regista Peter Stein, si proseguirà alle 16,30 con Federico Tiezzi e Antonio Latella (La reinvenzione della regia) per arrivare alle 17,30 a parlare di "Ronconi all'opera: il caso Monteverdi" con Cesare Mazzonis, Jacopo Pellegrini e Anna Tedesco. Alle 21 una prova aperta della scuola estiva 2017.

Il giorno successivo è dedicato alla parola, quindi chiacchierate dalle 10 in poi con Franco Marcoaldi, poi con Federico Bellini, Lucia Calamaro, Davide Carnevali, Paolo di Paolo, Jacopo Gasman. Alle 12 "L'utopia della cultura

europea" con Curzio Maltese, alle 14,30 "Teatro allo specchio" e alle 17,30 parleranno di lui gli attori, compagni di tanti viaggi: Paola Bacci, Riccardo Bini, Massimo De Francovich, Lucrezia Guidone, Manuela Mandracchia, Franca Nuti, Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Galatea Ranzi.

L'ultimo giorno, venerdì, sarà la volta dell'utopia. Giovanni Agosti alle 10 ripercorrerà "le vite di Ronconi", a seguire il racconto della vera grande utopia del regista, la nascita del Centro, attraverso le testimonianze di Ariella Beddini, Alberto Benedetto, Roberta Carlotto, Italo Moscati, Margherita Palli, Graziano Piazza, Marco Rossi, Giuliano Scabia.

Tutti possono partecipare. Per informazioni e prenotazioni il tel. 333-3214799 o la mail crsantacristina@libero.it.